

TORINO

Oggi al «Cottolengo» Nosiglia ordina un nuovo sacerdote

FEDERICA BELLO

Piccola Casa della Divina Provvidenza in festa oggi a Torino per l'ordinazione presbiterale di Alessandro Koch, nella Chiesa Grande del Cottolengo per le mani dell'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. Koch è torinese e ha 47 anni. Laureato in Economia e Commercio, dopo essersi dedicato alla carriera lavorativa proseguendo il volontariato al Cottolengo (iniziato nel '94), a 39 anni ha deciso di entrare in Seminario. «Avevo un buon lavoro - racconta - ero uno sportivo, ma sentivo che alla mia vita mancava qualcosa, ecco che allora ho scoperto la chiamata del Signore, che a volte fa sorprese inaspettate e ho scelto di dire il mio "sì". Fondamentale è stato il ruolo dei tanti ospiti, fratelli, suore e sacerdoti che ho incontrato nei tanti anni in cui ho prestato servizio alla Piccola Casa». Dopo gli studi in teologia, Alessandro ha svolto un anno di servizio pastorale, dapprima presso le missioni cottolenghine dell'Ecuador e poi presso la Piccola Casa di Firenze, mentre nel corso dei mesi di diaconato è stato impegnato in un reparto dell'Ospedale Cottolengo di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

**GHEORGHE
MICLAUS**

DI ANNI 59,

DAL 2005 CAPPELLANO DELLA
COMUNITÀ RUMENA
DIOCESANA NELLA CHIESA
DELLA MADONNA DEL
CARMINE.

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Veglie funebri: oggi sabato 19 e domenica 20 giugno alle 18.30 presso la chiesa della Madonna del Carmine, in via Del Carmine 3, a Torino.

Esequie, presiedute dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia: lunedì 21 giugno alle 15.30 sempre presso la chiesa della Madonna del Carmine.

Prima del funerale è possibile portare un saluto a don Gheorghe presso la camera mortuaria allestita nella chiesa della Madonna del Carmine.

TORINO, 19 giugno 2021

Avenire
Sabato 19 giugno 2021

CATHOLICA 17

Specchio dei tempi

«Il crocifisso in classe....»

Una lettrice scrive:

«Una domanda per i docenti, dopo la pronuncia che consentirebbe, a richiesta di uno studente di togliere, provvisoriamente finché lo studente è in classe, il crocifisso dall'aula, perché lo infastidisce. Se un compagno o

una compagna ha una collana, orecchino, monile a forma di croce o crocifisso, è obbligato a toglierselo? Viene fatto uscire dall'aula, se rifiuta? Se poi fosse un tatuaggio deve toglierlo, coprirlo? Questo buonismo culturale è imbarazzante!».

FERNANDA CERVETTI

L'arcivescovo nella festa della Consolata: "Lavoro, il problema della città"

"Embraco è una ferita mi vergogno a passare davanti ai lavoratori"

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Niente processione, ieri sera, per la festa della Consolata, patrona della città. Nonostante i miglioramenti della pandemia, i grandi assembramenti non sono ancora consentiti. L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, con i vescovi torinesi, ha guidato il rosario nel santuario. Poi, presenti le autorità, ha affidato i torinesi alla Madonna: «Insieme siamo città; abbiamo gioie e dolori, preoccupazioni e speranze che condividiamo. E "consolare", prima di tutto, significa sapere di non essere soli». Di una preoccupazione in particolare ha parlato Nosiglia. E lo aveva già fatto nella Messa solenne della mattina. «Stiamo uscendo da un periodo incredibile di angoscia e di lutti. Parliamo nolto di ripresa, ma sappiamo che questi ultimi mesi saranno ferite profonde. Ferite che nel nostro territorio riguardano soprattutto il mondo del lavoro. Come quella dell'ex Embraco che non si vuole

IMPEGNO DI ORLANDO E DI TUTTI I PARTITI

Adesso la soluzione è stata annunciata ma i dipendenti temono di essere traditi

Troppe volte i lavoratori dell'ex Embraco di Riva di Chieri sono stati illusi e traditi dalle promesse della politica. E ora c'è un timore sotterraneo che serpeggia tra i 400 lavoratori e i sindacalisti che seguono le loro sorti da anni: per poter festeggiare la proroga di sei mesi della cassa integrazione c'è un ultimo scoglio da superare. E l'esame non è facile. La ciga straordinaria, infatti, come previsto nel decreto Sostegni bis, è vincolata all'avvio di un piano di reindustrializzazione e dovrebbe servire per garantire i tempi tec-

nicici di rientro al lavoro. Ma se il piano non c'è - e il progetto Italcamp sembra essere tramontato - potrebbero non esserci nemmeno i presupposti per la cassa che comunque dovrebbe essere approvata dal Mise dopo un incontro tecnico tra le parti. La logica vorrebbe che dopo l'annuncio della soluzione per non far rimanere a casa questi lavoratori a partire da fine luglio, fatto dal ministro del Lavoro Orlando, e dopo l'impegno in Parlamento di tutti i partiti, non ci si rimanga la parola data. c. lvi. —

le affrontare e risolvere malgrado l'impegno di Regione, Comune di Torino, di Chieri e limitrofi, della Diocesi, dei sindacati e dei lavoratori in piazza Castello da tanto tempo. Tutto ciò mi addolora moltissi-

mo, anche come cittadino». L'arcivescovo ha richiamato la realtà della nostra Repubblica fondata sul lavoro. «Mi chiedo se quel principio basilare ha detto - non sia stato tradito, e se non sia il momento di solle-

TI

36 L'ESPRESSO LUNEDÌ 21 GIUGNO 2021

CRONACA

citare chi ha responsabilità istituzionali ad una presa di posizione chiara e decisa». Durante la Messa aveva detto: «Se si tradisce il primo articolo si tradisce tutta la Costituzione. Non è vero che quelli che hanno il potere, e che possono e devono difendere la Costituzione, si interessino dei lavoratori». E dell'ex Embraco: «Quando passo, purtroppo non mi fermo quasi più davanti al presidio dei lavoratori dell'ex Embraco davanti alla Regione Piemonte perché ho vergogna. La pandemia è stata gravissima, ma questo tipo di pandemia è ancora più grave».

Di fronte alle autorità Nosiglia ha sottolineato: «Negli ultimi mesi abbiamo sperimentato situazioni dolorose e paradossali: fabbriche che chiudo-

no, lavoratori e famiglie abbandonati non perché non ci fossero prospettive di lavoro, ma perché qualcuno ha approfittato di qualche debolezza per favorire i suoi giochetti finanziari. Le statistiche e le previsioni sull'occupazione sono già ben oltre il livello di allarme, in particolare per i giovani. Siamo alle soglie di una spirale perversa: non c'è lavoro e dunque non si formano nuove famiglie, non si fanno figli e la popolazione invecchia. I redditi derivano dalle pensioni più che dalla ricchezza prodotta col lavoro e l'impresa. E allora chi può se ne va... Se prevale il "si salvi chi può", nessuno ne esce vincitore. Questo però significa che ciascuno con le proprie forze, deve darsi da fare, studiare, qualificarsi, imparar-

re, adeguarsi. Come non servono gli egoisti, così non abbiamo bisogno di "bamboccioni". Poi, un'esortazione: «Dobbiamo riconoscerci tutti fratelli, disposti a mettere i propri talenti a servizio gli uni degli altri, a impegnarsi insieme per confermare quello che Torino in questi anni in particolare si è rivelata: una città fraterna e solidale. Lavoriamo ad abbattere i muri che resistono tra poveri e benestanti, centro e periferia, religiose e non, italiani e stranieri, appartenenti a questo o quel movimento politico e culturale. Torino ha bisogno di vivere un tempo di riconciliazione, di mutuo rispetto e collaborazione, una stagione serena costruttiva che rigeneri fiducia in tutti nel futuro». —

«Al futuro sindaco chiedo ascolto e dialogo per capire che città abbiamo in mente»

«L'occasione dei 50 anni della "Camminare Insieme"»

di **Dario Basile**

Nel cinquantesimo anniversario della lettera pastorale «Camminare Insieme» dell'arcivescovo Pellegrino, che innovò profondamente la Chiesa torinese, don Luigi Ciotti ricorda il suo impegno a Torino al fianco degli ultimi. Le periferie, il carcere minorile, la droga, le mucche della Juventus e un consiglio per il sindaco che verrà.

Partiamo dall'inizio, cosa ricorda della sua infanzia a Torino?

«Ricordo lo spaesamento di un bambino cresciuto sulle montagne del Cadore e improvvisamente trapiantato in una realtà così diversa. Mio padre, operaio edile. I primi tempi abitavamo in una baracca dentro l'area di cantiere. Io avevo sei anni, frequentavo la prima elementare in una scuola di un quartiere benestante, la Crocetta, e mi sentivo etichettato per la mia diversità. Crescendo, quel disagio, che si era manifestato anche in episodi di ribellione, si è trasformato nel desiderio di offrire ascolto ai giovani che vivevano una situazione simile».

Nei quartieri di periferia, le parrocchie erano tra le poche alternative alla vita di strada?

«Certamente la presenza di una parrocchia costituì un punto di riferimento non solo per quanto riguarda il culto, ma anche per tante iniziative di impegno sociale e di aggregazione del mondo giovanile. A un tratto però, io mi dissi che il problema non erano i giovani che

venivano alla messa o anche solo all'oratorio. Erano gli altri, quelli che in parrocchia non sarebbero mai presentati. Per questo insieme ad alcuni coetanei iniziai a frequentare i caseggiati più marginali, una specie di terra di nessuno di cui la gente esterna aveva paura».

Nasce così il Gruppo Abele?

«Fu nel Natale del 1965 che con un gruppetto di amici decidemmo di formalizzare il nostro impegno, nato come testimonianza evangelica ma che già andava assumendo anche contorni, e ambizioni, di natura più politico-sociale. Così, mi dividevo fra la formazione teologica, la preghiera e quell'impegno con i ragazzi della strada. E poi spesso, la notte, mi trattenevo a dormire sui vagoni in sosta alla stazione di Porta Nuova, rifugio di tante persone senza casa».

Poi, nel 1971, entrate nel carcere minorile Ferrante Aporti. Che realtà scoprite?

«Fu qualcosa che ci segnò nel profondo e che contribuì ad aprire una breccia, a stimolare dei cambiamenti radicali nel modo di guardare e di gestire i ragazzini difficili. Oltre a entrare nelle strutture, era importantissimo per noi accompagnare all'esterno i ragazzi. Andavamo in montagna, al mare, dormivamo in case diroccate o nelle tende, mangiavamo pane e formaggio e poco altro, ma erano così preziosi quegli scampoli di libertà per i nostri giovani amici, quell'aver finalmente qualcuno che guardava alle loro qualità umane prima che alle loro intemperanze. Pur-



→
troppo, le nostre scelte innovative diedero fastidio, a livello politico, a chi non era disposto a mettere in discussione i canoni di una giustizia minorile votata esclusivamente alla repressione e al controllo. Ma non fu inutile. La tenda dimostrativa che montammo in Piazza Carlo Felice nel 1973 suscitò interesse e contribuì ad avanzare proposte di riforma concrete, che furono in buona parte realizzate negli anni successivi».

Poi arriva la droga. E voi aprite la prima comunità "Cascina Abele".

«Ci sarebbe da parlarne per settimane. Ma vale la pena raccontare proprio l'inizio, il modo in cui ci sistemammo lassù. Quando arrivammo in cima alla collina di Murisengo, ci innamorammo della cascina e del panorama e, con sana imprudenza firmammo un contratto d'acquisto che ci obbligava a trovare in tempi brevissimi una cifra per noi esorbitante. Ci aiutarono in tanti: famiglie, amici, cittadini sensibili. Fecero una colletta persino i detenuti delle Carceri Nuove. Ma il contributo fondamentale venne da Michele Pellegrino, l'Arcivescovo che si faceva chiamare semplicemente Padre, e che per noi fu quasi un padre reale. Quella volta scelse di vendere alcune preziose croci pettorali e dei calici in oro per pagare buona parte dell'immobile. Tanti giovani vennero accolti lassù, si confrontavano con gli operatori, collaboravano ai lavori agricoli e ad accudire le mucche che la Juventus ci donava a ogni scudetto vinto e furono ben sette, in quegli anni, più uno del Torino che non si sottrasse alla tradizione del dono!».

Se dovesse indicare al prossimo sindaco una sola cosa da fare per la città?

«Di ascoltare. Quest'anno ricorrono i 50 anni della Camminare Insieme, la lettera pastorale estremamente innovativa, in cui Padre Michele Pellegrino riassume i grandi temi attorno ai quali costruì il suo episcopato. Sa come nacque quella lettera? Dall'ascolto. Pellegrino passò mesi a incontrare e ascoltare le mille espressioni del cattolicesimo cittadino, dai comitati diocesani, alle parrocchie, fino alle associazioni piccole e giovani come la nostra. Ma ascoltò anche tante voci laiche: del mondo del lavoro, della cultura, delle istituzioni. Penso che oggi Torino avrebbe bisogno di quella stessa capacità di ascolto e dialogo, e di quella chiarezza di obiettivi. Capiamo insieme quale città abbiamo in mente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Lunedì 21 Giugno 2021

Lunedì 21 Giugno 2021 Corriere della Sera

Hanno detto

Nosiglia: traditi su Embraco Damilano: lavoro, priorità

«**T**radita la Costituzione. Dalle istituzioni

mi aspetto una posizione chiara». È un messaggio duro quello dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia sull'ex Embraco. Un appello rivolto al governo Draghi durante l'omelia per celebrare la Consolata: «Ci parliamo molto di ripresa, di ritorno alla normalità. Ma sappiamo bene che questi ultimi mesi lasceranno ferite profonde. Ferite che per noi, a Torino e nel nostro territorio, riguardano soprattutto il lavoro. Come quella dell'ex Embraco che non si vuole affrontare. Vi confesso che tutto ciò mi addolora moltissimo, anche come cittadino». «La nostra Repubblica — prosegue — è fondata sul lavoro: ma mi chiedo se qui tale principio basilare non sia stato tradito, e se non sia il momento di sollecitare chi ha responsabilità istituzionali ad una presa di posizione chiara e decisa». Un appello commentato dal candidato sindaco del centrodestra Paolo Damilano: «Si tratta di parole forti che dimostrano come il lavoro sia la vera emergenza. Sono orgoglioso di essere italiano e torinese, ma non sempre mi riconosco in una politica che lascia indietro chi è in difficoltà come i lavoratori Embraco». (g. ric.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMELIA ALLA FESTA DELLA CONSOLATA

Nosiglia ai politici “Su Embraco traditi i valori del lavoro”

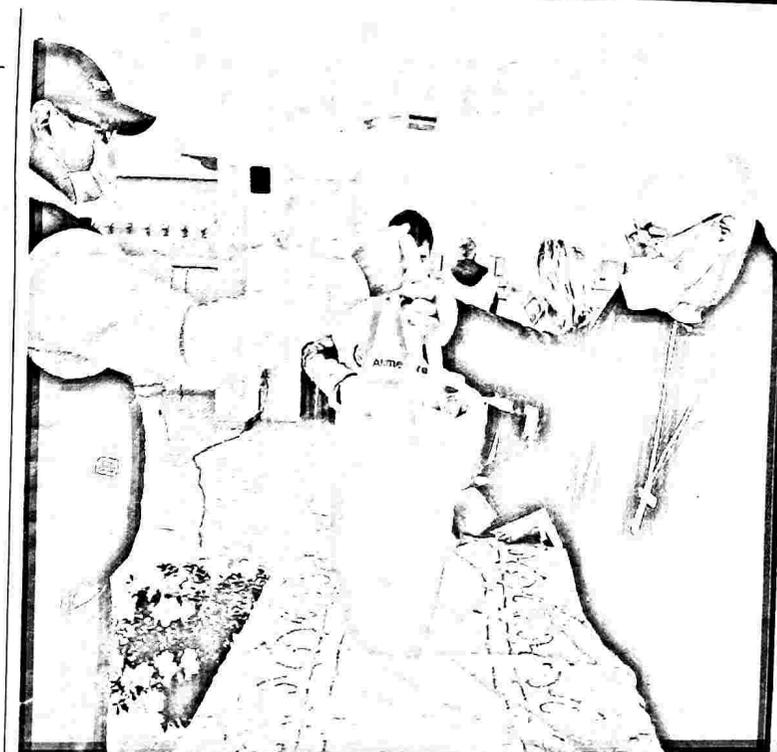
“Mi vergogno ogni volta che passo davanti al presidio in piazza Castello”
Nel mirino il governo e il ministro Giorgetti che non trovano una soluzione

di **Diego Longhin**

«La prima preoccupazione? Il lavoro». L'arcivescovo Cesare Nosiglia pone la questione in cima nelle omelie e negli interventi del giorno della Consolata. «Stiamo uscendo da un periodo incredibile di angoscia e di lutti dovuto alla pandemia. Ci parliamo molto di ripresa, di ritorno alla normalità. Ma sappiamo bene che questi ultimi mesi lasceranno ferite profonde», rimarca l'arcivescovo di Torino. E porta un caso sim-

bolo di quella che è la lotta per il lavoro a Torino, quello della ex Embraco, poi Ventures, che si sarebbe dovuta trasformare in Italcomp, il polo dei compressori per frigo tra Riva di Chieri e Belluno. Nulla da fare. Dopo il cambio di governo il progetto si è arenato. «Si tratta di ferite che per noi, a Torino e nel nostro territorio, riguardano soprattutto il mondo del lavoro. Come quella dell'ex Embraco che non si vuole affrontare e risolvere malgrado l'impegno profuso dalla Regione, dal Comune di Torino e quelli di Chieri e limitrofi, dalla

Diocesi e dai sindacati e lavoratori che stazionano in piazza Castello ormai da tanto tempo. Vi confesso che tutto ciò mi addolora moltissimo, anche come cittadino. Ogni volta che passo lì davanti al presidio mi vergogno perché l'articolo 1 della Costituzione viene tradito», ha detto Nosiglia. Non cita il governo Draghi e il ministero dello Sviluppo Economico, guidato da Giancarlo Giorgetti. Un'assenza voluta fra le righe dell'omelia di Nosiglia per sottolineare l'assenza del governo nella risoluzione del problema ex Embr-



▲ **Sostegno** Cesare Nosiglia consegna pacchi ai lavoratori Embraco

co. «La nostra Repubblica è fondata sul lavoro: ma mi chiedo se qui tale principio basilare non sia stato tradito, e se non sia il momento di solleccitare chi ha responsabilità istituzionali ad una presa di posizione chiara», ha aggiunto. Poi cita le situazioni «paradossali»: fabbriche che chiudono, lavoratori e famiglie abbandonate perché qualcuno ha approfittato per favorire i giochetti finanziari.

Per l'arcivescovo si rischia una spirale perversa: «Non c'è lavoro e dunque non si formano nuove famiglie. Quindi non si fanno figli e la popola-

zione invecchia. I redditi derivano dalle pensioni più che dalla ricchezza prodotta col lavoro e l'impresa. E allora chi può se ne va, diminuisce la popolazione, mentre alle nostre porte immigrati e profughi vengono a cercare quel lavoro che gli Italiani non vogliono più fare». E ricorda poi le parole di Papa Francesco per Torino: «Non rassegnatevi ma al contrario osate, siate coraggiosi. Potete contare ancora su notevoli potenzialità umane, culturali, economiche e sociali. Credeteci e unite le forze».

L'ex borgo operaio che combatte degrado e vecchiaia

1 mese 21 giugno 2021 | La Repubblica

di Stefano Parola

Ormai nessuno sa più dire perché hanno iniziato a chiamarlo "Borgo Cina". È il rione subito a Nord dello stabilimento Mirafiori. Palazzine basse, che oggi hanno un fascino quasi pittoresco. Furono costruite negli anni 30, perché c'era bisogno di alloggi per gli operai dell'enorme fabbrica che stava sorgendo. L'etichetta "Borgo Cina" forse è nata perché al mattino dalle case color ocra uscivano migliaia di operai, così tanti da ricordare le vie dell'Asia. O forse perché qui era pieno di comunisti. Ricordi lontanissimi. «Conosco al massimo un paio di persone che vivono qui e lavorano a Mirafiori. Tant'è che di cosa succeda in fabbrica sappiamo poco o niente», racconta Bruno Zucca, 46 anni, segretario del circolo Pd di Mirafiori.

La sede è in via Dina, in mezzo al rione operaio rimasto senza operai sia perché nei decenni il numero delle tute blu si è ridotto in maniera drastica, sia perché i lavoratori oggi preferiscono altre zone a questo rione di vecchie case popolari, in cui stanno sparendo pure i piccoli negozi, travolti dai supermercati e dalle nuove povertà. Persino il Partito democratico sta pensando di alzare bandiera bianca: «Anche noi alcuni

**Calo demografico,
nuove povertà,
disuguaglianze, ma
anche tanta solidarietà
e voglia di risollevarsi:
viaggio in un quartiere
in cerca di normalità**

mesi fa abbiamo valutato la possibilità di trasferirci altrove, anche perché l'affitto che paghiamo all'Atc è troppo alto», dice Zucca.

Chi abita in zona dice che la situazione è precipitata da quando, due anni fa, è stato smantellato il campo rom di corso Tazzoli. Alcune famiglie sono andate a vivere nelle case Atc e nei cortili sono spuntati roulotte e furgoni. E la tensione tra inquilini è salita. «I vigili? Da quando è scoppiata la pandemia non si sono più visti», dice un residente prima di infilarsi in un cancello.

Renato Bergamin scuote la testa: «I contesti delle case popolari sono gli stessi in tutta Torino e in tutte le città. Rappresentano un elemento di degrado indipendentemente da dove sono calate, perché rispecchiano i problemi dell'intera società». Lui è il presidente di Cascina Roccafranca, un vecchio casale che è stato ristrutturato una quindicina di anni fa grazie all'intervento di rigenerazione Urban 2 e che ora è il motore dell'associazionismo di quest'area di Torino. Una "Casa del quartiere", in senso letterale: ci sono un ri-

► Borgo Cina

È il primo rione nato a Mirafiori Nord, subito a nord di corso Tazzoli. È formato in prevalenza da case popolari

storante, una ludoteca, decine di associazioni che organizzano eventi culturali, corsi di lingua, servizi assistenziali. «Mirafiori Nord è un quartiere variegato ed eterogeneo, che ha problemi ma che ha anche tante positività», riassume Bergamin.

Esplorarlo è come fare un giro sulle montagne russe, un continuo saliscendi tra degrado e decoro, povertà e aiuto reciproco, senso di abbandono e voglia di rinascere. Tutto cambia da un isolato all'altro: si va dalla vivacità delle aree attorno a corso Cosenza, corso Siracusa, via Guido Reni, piazza Pitagora, in cui si respira l'aria del continente (e più agiato) quartiere Santa Rita, fino alla desolazione dei caseggiati più vicini alla fabbrica, dai verdi giardini del complesso Centro Europa fino

al grigiore dell'area industriale a ovest di Mirafiori. Tutto questo si riverbera anche sul valore degli immobili: «Le case più richieste sono quelle sui grandi corsi, mentre le aree interne hanno meno appeal», racconta Riccardo Rapisarda, agente immobiliare della Grimaldi.

Alla zona difficile di borgo Cina fa da contraltare la placida Città Giardino, dalla parte opposta del quartiere: palazzine di uno o due piani con giardino, pensate sul modello delle "garden city" britanniche, che in molti casi dimostrano tutti i loro 60-70 anni d'età ma che trasmettono quel senso di tranquillità dei paesi. Qui in mezzo c'è il Barretto, il locale da cui ha mosso i primi passi la cooperativa sociale Ragaglio: «Volevamo dare una risposta al



mia vietasse le cerimonie battezzavo 20 bambini l'anno». Eccolo, l'altro enorme problema di Mirafiori Nord: è il quartiere di Torino con la popolazione più anziana. Secondo l'Istat ogni 100 persone sotto i 15 anni ci sono 284,2 residenti over 65. La media della città è 209,4.

Nel 2019 il Comune ha chiuso due asili nel quartiere. E sempre

quell'anno l'elementare Vidari, vicina a via Dina, non si riuscì a formare la classe prima perché mancavano iscritti. Colpa del calo demografico, ma anche dell'ingiusta nomea di "scuola ghetto" che si era creata. Genitori, docenti e istituzioni hanno lottato affinché l'istituto non si spegnesse e ce l'hanno fatta: la Vidari ha avuto una prima quest'anno e ne

formerà una anche l'anno prossimo. La preside Nobile è arrivata a settembre e non vuole arrendersi: «La Vidari deve continuare a esistere, è troppo importante per il contrasto alla dispersione scolastica». È solo una piccola scuola di periferia, ma è anche da qui che passano i destini dei quartieri.

la Repubblica Lunedì, 21 giugno 2021

SETTIMO

Quattro milioni di debiti futuro a rischio per l'ospedale

ANDREA BUCCI

Quale futuro per l'ospedale di Settimo Torinese? La Regione ribadisce di non volerlo chiudere nonostante il bilancio di Saapa - la società pubblico-privata che dal 2007 gestisce la struttura per i ricoveri in regime di post acuzie - presenti un buco di 4 milioni e 300 mila euro (1 milione e 100 mila accumulati nell'ultimo trimestre). E la conferma arriva dall'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi: «Stiamo lavorando per mantenere aperto e potenziare l'ospedale civico Città di Settimo. Martedì prossimo si incontreranno i soci pubblici con il mandato di individuare un percorso giuridico e amministrativo che consenta di raggiungere questo obiettivo, avendo di fronte due possibilità: l'attivazione di una nuova sperimentazione, oppure una gestione

diretta in capo alle Asl».

Un'ipotesi valutata ieri a margine della riunione convocata negli uffici di corso Regina Margherita, alla quale hanno partecipato i soci pubblici di Saapa: la Regione, che appunto detiene attraverso le Asl Città di Torino e To4 il 52 per cento delle quote e il Comune di Settimo (31,48%). Il nodo della questione sta nel rapporto tra i soci pubblici e la cooperativa Frassati, socia al 16,50%, che garantisce l'erogazione dei servizi sanitari. La gestione sperimentale, però, è scaduta nel 2017 e da allora le parti litigano su come mantenere la struttura, considerata indispensabile dall'assemblea dei sindaci dell'Asl To4. Tra i più preoccupati c'è quello di Settimo, Elena Piastra.

Tutto dipenderà dall'assemblea convocata il 29 giugno per la votazione, o meno, del bilancio in rosso. Solo allora, se nessuno dei soci ripianerà le perdite, Saapa sarà messa definitivamente in liquidazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 19 GIUGNO 2021 L'ESPRESSO 45

11 PR

Bortelli, la coordinatrice

collezione 21/6
Della Sera

Il Comune cancella la Tari dei primi sei mesi di quest'anno

Sacco: «Se arriveranno i fondi da Roma faremo lo stesso con la seconda metà del 2021»

Chi è



● Alberto Sacco, 50 anni, avvocato è l'assessore comunale di Torino con delega sulle materie relative al commercio, all'artigianato e ai mercati

Niente tassa rifiuti per i commercianti per metà anno. La giunta pentastellata ha approvato le nuove agevolazioni per i settori più colpiti dalla pandemia. E l'assessore al Commercio Alberto Sacco promette: «Se arriveranno i milioni promessi dallo Stato faremo la stessa cosa per l'altra parte del 2021, da qua a dicembre». Il documento, che deve ricevere il via libera dal Consiglio comunale, prevede quindi una riduzione del 98% della Tari, sia nella parte fissa che in quella variabile, dovuta nel primo semestre di quest'anno dai commercianti. Ad usufruirne saranno le attività che nel periodo compreso tra gennaio e giugno hanno dovuto chiudere a causa dei dpcm e decreti del governo oppure particolarmente danneggiate dall'emergenza sanitaria a causa dei divieti e delle limitazioni poste agli sposta-

menti. E se un negozio o impresa non fosse tenuta a pagare la tassa rifiuti per questi mesi, l'importo dell'agevolazione sarà detratto dall'eventuale debito residuo della Tari 2020 o di anni precedenti, oppure scalato nel futuro.

«Un altro segnale concreto dopo i dehors gratuiti fino a ottobre — sottolinea l'assessore Sacco —. Avremmo potuto ridurre in due lo sconto su tutte e due le rate, invece abbiamo immaginato che, anche dal punto di vista psicologico, sarebbe stato meglio "cancellare" i primi sei mesi dell'anno. Abbiamo anche incontrato i commercianti e risolto i singoli casi particolari». Riunione a cui ha partecipato Maurizio Zito, titolare del ristorante "Al Gufo bianco", che ora si dice soddisfatto: «Prendiamo atto dello sforzo del Comune che segue la linea richiesta dall'Epat, che ha lottato per ottenere questi sconti. Li riteniamo do-

Regione Vercellotti da F1 a FdI

Di Maio rilancia Appendino
«Continuità, 5 anni buoni»

Dopo Giuseppe Conte e Beppe Grillo, ieri è stato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a tirare la volata alla sindaca Chiara Appendino: «Brava! Cinque anni di impegno per la città e di risultati concreti. A questa esperienza si deve dare continuità, da certi traguardi non si può tornare indietro. Il tuo lavoro è sotto gli occhi di tutti e noi sosteniamo la tua azione amministrativa con la massima convinzione». Parole che fanno pensare a un ennesimo tentativo del M5S di convincere la sindaca a cambiare idea e ricandidarsi. E che fanno il paio con il silenzio rivolto a chi si è detto disponibile a correre, Valentina Sganga e Andrea Russi. Sul fronte opposto, Forza Italia perde pezzi: il consigliere regionale ed ex presidente della Provincia di Novara Carlo Riva Vercellotti passa a Fratelli d'Italia.
(g. ric.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vuti». Agevolazioni, inoltre, sono previste a favore delle attività commerciali ed artigianali che vivono tra cantieri per più di sei mesi, un 10% di sconto per i locali di culto, 30% per le associazioni senza fini di lucro e le scuole d'infanzia parificate, e sconti per chi cederà gratuitamente il cibo non venduto per aiutare le persone fragili. Sconti previsti anche per le famiglie, con riduzioni del 15%, del 25% e fino al 40% per chi ha un'Isee inferiore ai 13 mila euro, e il 10% per il quartiere che sarà stato più virtuoso nella raccolta differenziata. «Nonostante le difficoltà di bilancio e nell'attesa delle risorse assegnate alla Città — ha sottolineato l'assessore ai Tributi Sergio Rolando — siamo riusciti a riconoscere ulteriori e significative agevolazioni per le condizioni di grave disagio dell'utenza».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ordine chiede di rivedere il progetto. La Regione replica: "È cominciata la campagna elettorale"

"Posti letto insufficienti"

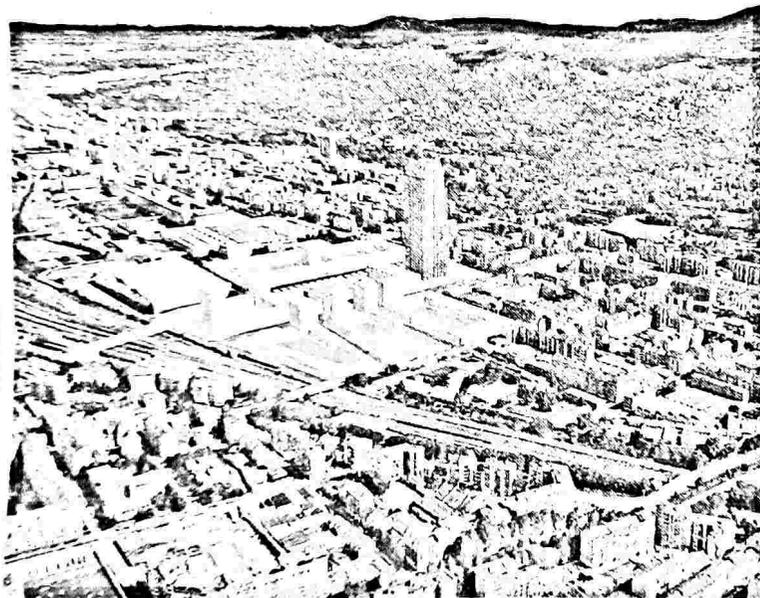
Parco Salute, medici contro

IL CASO

Inadeguato». Un giudizio lapidario, che dall'assessorato alla Sanità liquidano maliziosamente: «E' cominciata la campagna elettorale...». Ma se la stroncatura arriva dall'Ordine dei Medici e dai sindacati, c'è da farsi qualche domanda.

Parliamo del futuro Parco della Salute di Torino, «che non è all'altezza dei bisogni di salute dei cittadini e presenta, come previsto attualmente, criticità insormontabili che l'esperienza della pandemia ha fatto emergere in modo ancora più evidente».

È il senso della lettera inviata all'assessorato regionale alla Sanità, alla Città della Salute e ai competenti ministeri. Firmatari, l'Ordine dei Medici e Odontoiatri di Torino, l'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Torino, i sindacati medici Anao Assomed, Aaroi Emac, Cimo Fesmed.



Il rendering del futuro complesso sanitario in zona Lingotto

Premessa: nessuno discute la necessità di un polo della salute per l'alta complessità. I deficit sono legati al progetto ipotizzato e all'insufficiente estensione dell'area scelta. Nello specifico sono «L'eccessiva riduzione del numero di posti letto (discutibile nel

2019, improponibile alla luce delle esperienze della pandemia) dagli attuali 2.300 ai 1.040, ai quali si affiancherebbero 400 posti, trasformando il Cto in ospedale di primo livello». E ancora: «La separazione tra alta e medio-bassa complessità in due strutture

distinte all'interno della stessa azienda sanitaria, con ricadute negative sul personale e sulla didattica e dubbi vantaggi in termini di costi-benefici; la duplicazione del personale sanitario di guardia nei reparti e la presenza di due Dea in parte sovrapposti come competenze, a qualche centinaio di metri di distanza, con potenziali conflitti sul livello di cure adeguato e frequenti necessità di trasferimento dei pazienti dall'uno all'altro; la limitata possibilità di espansione della struttura, se nuove tecnologie o eventuali emergenze sanitarie, come quella appena avvenuta, lo richiedessero; la costruzione su terreni pesantemente contaminati da inquinanti; l'impatto ambientale per i residenti, in termini di traffico veicolare e di rumore, che non è stato valutato».

In conclusione, progetto da rivedere: non proprio un buon viatico per un'opera ancora di là da venire. A.L.E. MON. —

Posto fisso e ben pagato ma il Csi fa fatica a trovare 9 informatici

Il consorzio pubblico lancia un bando per "solution designer" già formati ma le candidature sono poche: "Siamo in espansione, ci servono specialisti"

di **Massimiliano Sciullo**

Non è solo statistica: i posti vacanti che non trovano candidati sul mercato del lavoro esistono davvero. E uno degli esempi pratici arriva dal Csi Piemonte, una realtà che negli ultimi anni (anche a seguito della spinta del Covid sull'informatica e il digitale) è in espansione e sta rinforzando il proprio organico.

In particolare, c'è un bando aperto (che scade martedì) e che cerca profili adeguati a ricoprire il ruolo di "solution designer" - quelli che una volta erano definiti progettisti - , ma accanto alle persone che si sono già fatte avanti, emerge anche come certe figure, con particolari competenze, siano davvero rare e difficili da trovare. «Dopo aver fatto entrare 30 neolaureati - spiega Giovanni Rubino, responsabile Personale, organizzazione e comunicazione di Csi - ora la campagna di assunzioni prevede di farne entrare altrettanti entro il 2021. Una crescita di personale che segue un processo necessario di riorganizzazione interna, spinto dalle tante richieste e sfide che ci arrivano in questo periodo». «I solution designer che stiamo cercando sono fondamentali per lo sviluppo della nostra attività - prosegue Rubino -, ma anche a fronte del trattamento economico che garantiamo, superiore alla media del mercato, è importante che i candidati siano già formati e professionalizzati».

In cambio, poi, oltre ai soldi, Csi mette sul tavolo per i profili tecnici che cerca anche un contratto a tempo indeterminato e un ambiente particolarmente favorevole. «I nostri dipendenti sono i nostri migliori testimonial: da noi, chi se ne va, lo fa solo perché arrivato alla pensione - dice ancora Rubino - perché lavoriamo in un habitat ricco di motivazione, di voglia di contribuire allo sviluppo della società in cui viviamo e dove si possono trovare anche ser-

vizi legati al welfare come l'asilo nido, ma anche convenzioni per i libri scolastici, le colonie estive e l'assistenza sanitaria».

Come detto, il bando per i 9 posti in questione rientra nella campagna di assunzioni del Csi che porterà nel 2021 l'inserimento in azienda di 30 nuove persone. «Da luglio, infatti, si apriranno i nuovi bandi legati a profili come gli sviluppatori o gli architetti di sistema».

E quanto sia preziosa l'opera del Csi lo conferma anche il recente impegno al fianco della Regione per gestire vari aspetti della risposta all'e-

mergenza sanitaria legata al Covid-19, a partire dalla creazione del portale ilpiemontetivaccina.it. «Siamo nati come un consorzio pubblico piemontese - dice ancora il responsabile del personale - , ma alla fine dello scorso anno si sono associati a noi anche Milano e la Città metropolitana di Milano: per noi è una grande soddisfazione. Tutto ciò che facciamo, comprese le posizioni lavorative libere, si trovano sul nostro sito e non è un modo per cantarci le lodi da soli: è tutto lì, riportato in maniera fedele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 5

la Repubblica Sabato, 19 giugno 2021

VINOVO Due hanno già chiuso, ora si teme per Volvera

Case di riposo a rischio Timori per i dipendenti della Sereni Orizzonti

■ Due case di riposo, a Frossasco e Probesi Torinese, hanno già chiuso, ma si teme anche per Volvera. In totale si tratta di una cinquantina di lavoratori.

È una situazione di incertezza quella che stanno vivendo gli addetti delle strutture del gruppo friulano Sereni Orizzonti, e ieri erano in una trentina a fare un presidio di fronte a quella di Vinovo.

Seppur l'azienda sulla carta intenda espandersi, perché si parla di tre aperture in Piemonte, di cui due in provincia di Torino, tra cui La Loggia, entro fine anno, non mancano tensioni per le sue politiche di gestione del personale.

La grana è scoppiata il 3 marzo, con la dichiarazione di stato di agitazione fatta dai sindacati. A distanza di due mesi da quel 4 gennaio in cui il gruppo ha optato per il Fon-



Giuseppe Crudo

do di integrazione salariale per i 685 lavoratori del socio-assistenziale impegnati in Piemonte.

La pandemia ha messo a dura prova la tenuta economica del settore, ma secondo i sindacati le scelte sono discutibili e spesso usate per punire i lavoratori: «Un'addetta di Vinovo era stata trasferita a Piverone,



Michael Pellegrino

a 80 km di distanza. La questione è finita dal giudice che le ha dato ragione due volte, ma non è ancora stata reintegrata» sottolinea Michael Pellegrino della Fp Cgil di Torino.

Di recente il cuoco di Vinovo Giuseppe Crudo, dopo due incontri con la direzione è stato messo in cassa integra-

zione a zero ore: «Mi era stata affidata anche la gestione degli ordini, con la promessa di un corrispettivo economico, che non è mai arrivato. Io non sono andato a rivendicarlo, ma ho chiesto di non occuparmi più di quella parte. Dopo di che mi è arrivata la comunicazione della cassa per pandemia» testimonia Crudo.

Il gruppo ha anche chiuso due strutture: a Probesi Torinese e Frossasco. Ci lavoravano una ventina di addetti, che ora

sono in cassa e vengono richiamati ogni tanto per lavorare altrove: «Gli ospiti invece sono stati trasferiti a Vinovo, ma senza nemmeno comunicarlo all'Asl» contesta Pellegrino.

Ora il timore è che tocchi a Volvera, dove lavorano una trentina di operatori: «Anche questa è una struttura di cui Sereni Orizzonti non è proprietaria, ma affitta dal Comune. Ha già chiuso la cucina, mettendo i tre addetti a spor-

zionare i pasti e la preoccupazione è che questo sia solo l'inizio» rivela Pellegrino, che non nasconde la delusione: «Dopo la manifestazione a Torino del 27 aprile è calato il silenzio. Dal fronte della Regione e da quello dell'azienda tutto tace. Inoltre oggi non sono neanche venuti i sindaci dei Comuni coinvolti, che noi avevamo invitato al presidio per dare un segnale di vicinanza alla nostra battaglia».

Marco Bertello

(NONACARD)

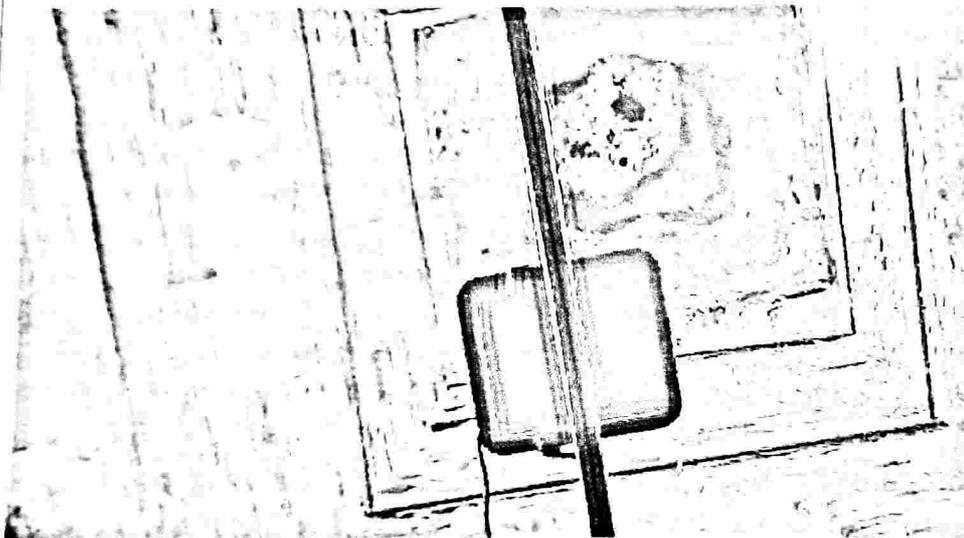
VALPERGA Per rimuoverlo è arrivata una squadra dei vigili del fuoco

Un grosso nido di calabroni sul campanile della chiesa

Delicato intervento dei vigili del fuoco, venerdì sera intorno alle 21,30 chiamati alla rimozione calabroni assiepati sul campanile della chiesa parrocchiale di Valperga. Sono intervenute le squadre dei vigili del fuoco di Rivarolo Canavese e i col-

leggi con la piattaforma che hanno così raggiunto il nido degli insetti. I vigili del fuoco erano intervenuti sempre a Valperga, questa volta di fronte alla chiesa parrocchiale, anche giovedì sera per un incendio sterpaglie in un cortile privato. La rimozione

dei calabroni è una pratica complessa che richiede sempre l'intervento di personale specializzato e, soprattutto, attrezzato. In questo caso gli insetti avevano scelto il campanile della chiesa per costruirsi il nido, non proprio una location lontana da occhi indiscreti, tant'è che il grosso nido è stato segnalato immediatamente. La rimozione è stata rapida perché il rifugio dei calabroni, lì dove era stato posto, avrebbe potuto compromettere il funzionamento dell'orologio del campanile e anche il sistema automatico per lo scoccare delle campane. La rimozione è avvenuta la sera e non di giorno perché al buio i calabroni si trovano tutti all'interno dei loro nidi.



Il nido dei calabroni nel campanile

ACQUI SCRIVI A REPORTER@CRONACAQUI.IT INVIA FOTO E VIDEO

20/6 418 Tullio
Cramer

SETTIMO "Love food" garantisce un pasto caldo utilizzando le eccedenze dei supermarket

Il cibo gratis degli studenti-chef Aiuto alle famiglie in difficoltà

Scuola, associazioni, supermercati, enti no profit, parrocchie e Rotary, tutti insieme per un progetto di solidarietà di grande importanza: Love Food, che vede gli studenti di Enaip Settimo cucinare pasti caldi per le famiglie in difficoltà, utilizzando le eccedenze dei supermercati recuperate dai volontari della Caritas.

Il progetto si svolge in collaborazione con diverse realtà settimesi attive sul territorio: la Caritas, insieme al Banco Alimentare che da ormai più di dieci anni recupera la frutta e la verdura da Bennet, Lidl e Coop, distribuendola poi a numerosi nuclei familiari, grazie alle segnalazioni fornite dalle Caritas parrocchiali stesse e da Casa Betania, il centro di ascolto interparrocchiale di Settimo torinese. Allievi e allieve delle classi 1° e 2° del corso di ristorazione si sono mostrati

fin da subito entusiasti di poter contribuire al progetto utilizzando le proprie competenze.

Ogni mercoledì Enaip Settimo provvede a fare la spesa tra gli invenduti e, in base agli alimenti a disposizione, improvvisa un menù da proporre agli studenti, che saranno poi affiancati dai loro insegnanti, gli chef Alessandro Barbesino e Stefano Cravero. Grazie a un fondo creato dal Rotary di Settimo, il CSF ha poi la possibilità di acquistare gli eventuali ingredienti mancanti per completare le ricette. Contribuiscono anche l'azienda agricola Settimo Miglio e la Peaquin che fornisce i contenitori riciclabili per trasportare il cibo.

Love Food non si ferma qui, perché è anche un progetto di sensibilizzazione: Elisa Masturzo di Casa Betania e Luca Tuori della Gioventù

Operaia Cristiana propongono ai giovani chef degli incontri di formazione sui temi dell'ecosostenibilità e del recupero. È inoltre un progetto di inclusione sociale, che vede il coinvolgimento di un ragazzo iraniano che, assieme a due tutor, provvederà alla consegna dei pasti caldi alle famiglie.

«Love Food è nutrimento per il corpo ma anche per lo spirito per le famiglie, per i volontari della Caritas, per gli studenti e per gli insegnanti, e per tutti noi - afferma Pasquale dell'Aquila, coordinatore della Caritas settimese e ideatore del progetto».

Luigi Paonessa

St

Secondo l'Istat la soglia per una famiglia coincide con un reddito mensile di 1.163 euro a Torino negli ultimi mesi sono cresciute le richieste di sostegni economici dovuti al Covid

Il Nord si scopre più povero con 2,5 milioni di indigenti

L'ANALISI

La povertà assoluta cresce soprattutto al Nord: tra Nord Ovest e Nord Est, infatti, si concentra il 47% delle famiglie povere a fronte del 38,6% del Mezzogiorno. E' questo uno dei dati più sorprendenti tra quelli resi noti dall'Istat nel rapporto sulla povertà assoluta in Italia nel 2020. Per comprendere cosa significhi povertà per le statistiche, bisogna considerare che vengono classificate come assolutamente indigenti le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore alla soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, è considerato essenziale per uno stile di vita quanto meno «accettabile». E la soglia si differenzia per dimensione e composizione anagrafica della famiglia, per ripartizione geografica e per tipologia di comune di residenza. Ad esempio al Nord, secondo le stime Istat, la soglia di povertà assoluta per un nucleo formato da due componenti di età compresa tra i 15 e i 59 anni che risiede all'interno di un'area metropolitana è di 1.163 euro mensili. Per un single della stessa età la soglia scende a 839 euro mensili.

Nel 2020 (ultimi dati disponibili) nel Nord Ovest l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta è cresciuta dal 5,8% al 7,9% rispetto al 2019 mentre nel Nord Est è passata dal 6% al 7,1%. E al Nord, in complesso, dal 5,8% al 7,6%. Grazie a questa dinamica, nel 2020 la differenza tra Nord e Mezzogiorno è in valore assoluto di 167.000 famiglie. «Applicando al Piemonte le percentuali di crescita registrate per il Nord Ovest si può ragionevolmente stimare che nella nostra regione alla fine del 2020 vi erano non meno di



Persone in coda al Monte dei Pegni di Torino in un'immagine scattata nell'aprile 2020

150.000 famiglie in povertà assoluta: circa 42.000 in più rispetto al 2019», spiega l'economista Mauro Zangola. Anche in termini di singoli individui, il Nord fa registrare il peggioramento più marcato con l'inci-

La povertà assoluta passa dal 5,7% all'8,2% nei comuni fino a 50.000 abitanti

denza della povertà assoluta che passa dal 6,8% al 9,3% (un valore ottenuto mediando tra il 10,1% del Nord Ovest e l'8,2% del Nord Est). Salgono così a oltre 2 milioni 500 mila gli indigenti residenti nelle regioni del Nord, distribuiti per

il 63% nel Nord Ovest e per 37% nel Nord Est, contro i 2 milioni 259 mila nel Mezzogiorno di cui il 72% al Sud e il 28% nelle isole.

In Piemonte, supponendo un ritmo di crescita pari a quello registrato per il Nord Ovest gli individui in povertà assoluta salgono a fine 2020 a 435.000: 138.000 in più rispetto al 2019. Lo stile di vita delle persone, e quindi la loro necessità di reddito per fronteggiare le spese quotidiane, è legato anche al luogo di residenza. Per questo nel Nord Ovest la povertà assoluta aumenta dal 5,7% all'8,2% nei comuni fino a 50.000 abitanti e dal 4,6% al 6,9% nei comuni delle aree metropolitane. Va meglio nelle aree centrali di Torino anche se pure la città negli ultimi

mesi ha visto un incremento di povertà registrato dall'aumento di richieste di reddito di cittadinanza e reddito di emergenza e dovuto alla crisi economica innescata dalla pandemia, soprattutto in alcuni settori come turismo e cultura rimasti fermi per mesi.

E poi ci sono i bambini, anello fragile della catena. Nel 2020 la povertà assoluta colpisce il 14,4% degli individui minori (fino a 17 anni). Una percentuale decisamente superiore a quella del Centro (9,5%) e in linea con quella del Mezzogiorno (14,5%). Rispetto al 2019 la quota di poveri con meno di 17 anni è cresciuta al Nord dal 10,7% al 14,4% mentre al Sud la quota è rimasta praticamente stabile. c.l.u.i. —

Musulmani, ebrei e cristiani per l'ultimo saluto a Moussa

Una preghiera comune mercoledì nella moschea di via Chivasso cui parteciperà anche Nosiglia
Poi grazie a una sottoscrizione la salma del ragazzo suicida nel Cpr sarà riportata in Guinea

di Sarah Martinenghi

Sarà l'ultimo saluto a Moussa Balde, il suo funerale nella terra in cui il migrante di 23 anni aveva proiettato tutti i suoi sogni, ma in cui ha invece trovato violenza, povertà e disumanità. A pregare per lui, che si è tolto la vita in preda alla disperazione mentre era in isolamento al Cpr con già in mano un foglio di via, ci saranno rappresentanti della comunità guineiana, i torinesi che hanno deciso di battersi per ripristinare i diritti più elementari nel centro per il rimpatrio, l'assessore Marco Giusta e l'avvocato Gianluca Vitale che lo stava assistendo dopo quel brutale pestaggio subito a Ventimiglia. Ma soprattutto la preghiera che il 23 giugno, alle ore 15 in via Chivasso 10, si alzerà per lui dalla moschea Taiba, sarà unanime e vedrà la presenza di tutte le fedi religiose. Alla cerimonia funebre «aperta a tutta la cittadinanza per ribadire l'impegno affinché quello che gli è successo non accada più», oltre all'Imam Ait El Jide, parteciperanno infatti anche l'arci-

vescovo Cesare Nosiglia, Maria Bonafede, pastora della Chiesa Valdese, Franca Mortara in rappresentanza della comunità ebraica di torino, Valentino Castellani come presidente del Comitato Interfedi, e Brahim Baya dell'associazione Islamica delle Alpi. Subito dopo il suicidio del migrante Nosiglia aveva già preso una posizione sul caso: «La chiesa non può e non deve tacere dinanzi a queste tragedie. La morte di Moussa Bal-

de pesa nel mio cuore» aveva detto esortando a un «sussulto di coscienza» affinché «accoglienza e inclusione» fossero capisaldi contro l'indifferenza verso gli ultimi.

Sarà anche l'ultimo saluto, quello di mercoledì, prima del rientro a casa di Moussa Balde. Venerdì 25 infatti il suo corpo sarà rimpatriato a Conakry, in Guinea, dove il padre Amadou e la madre Djenabou lo aspettano da un mese per il funerale nel paese d'origine. L'ultimo viaggio di Balde sarà reso possibile grazie alle

*Per quella vicenda
la procura ha
indagato la direttrice
del centro rimpatrio
di corso Brunelleschi
e il medico*

donazioni raccolte dalla Rete Comuni Solidali, messe in moto dai connazionali del migrante. Servivano almeno 6000 euro per il ritorno in Guinea della salma: la raccolta fondi era partita il 31 maggio, con la consapevolezza che «nessun governo l'avrebbe altrimenti rimpatriato».

Proseguono intanto gli accertamenti della procura sulle condizioni del Cpr e sui motivi che hanno spinto Balde a togliersi la vita. Nel registro degli indagati ci sono la direttrice della struttura, Antonella Spataro della Gepsa (la società che gestisce il centro per il rimpatrio) e il medico Fulvio Pitanti. L'ipotesi di reato è quella di omicidio colposo ed è sta-

ta acquisita documentazione sia sul caso di Moussa Balde sia sulle condizioni in cui vengono ristretti i migranti. Gli stessi pm Vincenzo Pacifico e Rossella Salvati avevano deciso di andare a visitare la struttura, la scorsa settimana, insieme ai Nas. Gli inquirenti volevano infatti verificare come fossero gestiti gli spazi, in particolare le stanze dell'ospedetto che non avrebbero possibilità di sorveglianza. Moussa era stato rinchiuso lì per il sospetto di una malattia della pelle che non aveva. Soffriva per le lesioni che gli avevano procurato tre italiani che a Ventimiglia l'avevano preso a sprangate: una violenza inaudita da cui nessuno l'ha tutelato come vittima. Ma soprattutto era disperato perché sarebbe stato rimandato in Guinea, da cui era fuggito in cerca di un futuro migliore che non ha trovato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 5